

FENOMENI ESTREMI IN ITALIA

MEDIA DI
5/6 EVENTI
PER DECENNIO

FINO AL NOVECENTO

MEDIA DI
100 EVENTI
ALL'ANNO

DAL 2000 A OGGI

PIANO NAZIONALE ADAT

361 AZIONI-OBIETTIVO ▶

a rischio sommersione per l'aumento del livello
a fine secolo ma con **problemi già dal 2030**
dove si concentra oggi oltre metà popolazione



+1,5°C ▶

TASK
20
di 195
del cl

Serve un vero piano sul clima

Una strategia per gli eventi climatici

Ormai oltre cento
disastri colpiscono
il territorio
italiano ogni anno,
prevenire è meglio
che curare



Erasmo D'Angelis

Erasmo D'Angelis

“Clima” è una parola inventata dai greci antichi e indicava lo studio di quell'insieme di (allora) inspiegabili fenomeni meteorologici che modificavano l'atmosfera e influivano sulla vita con siccità, carestie e alluvioni devastanti. A κλιμα, i primi astronomi e filosofi aggiunsero il “logos”, il pensiero, e quindi la parola “climatologia”. Passati all'incirca 2500 anni, il monitoring dei parametri climatici ha fatto aggiungere ai climatologi il concetto del “Tipping Point”, che indica il punto di non ritorno delle quantità di carbonio sparate in atmosfera dalle attività umane in un flash nella vita del pianeta, l'infinitesimo matematico di appena 150 anni di storia industriale. Tipping Point è lo scenario estremo rilevato dall'ultimo report dell'Intergovernmental Panel on Climate Change. Sotto questo nome va la task force di 2000 scienziati di 195 Paesi istituita dall'Onu nel 1988 per valutare l'evolversi del clima a livello globale, che vede tra i suoi anche gli esperti dei centri di ricerca italiani. Valuta la nostra penisola come una delle aree del mondo sulla linea del fuoco, hot spot di eventi di inedita violenza e frequenza per il trend in salita del calore globale nella nostra regione del Mediterraneo. L'escalation di eventi meteo-climatici, che continuiamo a definire “estremi” quando ormai sono ordinari, non ammette più ritardi, e il nostro clima cambiato è segnalato dal passaggio traumatico da una media di cinque o sei eventi catastrofici per decennio fino al Nove-

cento, ai circa 100 all'anno dal Duemila concentrati in aree più ristrette ma altrettanto devastanti. Tra questi: nubifragi, alluvioni-lampo, temporali, temporali autorigeneranti, cicloni tropicalizzati, uragani mediterranei o medicane, tempeste di vento, mareggiate e una infinità di frane e smottamenti e di incendi. La devastante alluvione con tipologia 1966 in Romagna è un brutto campanello d'allarme. Come la quarantina di aree costie-

“
Siamo come
orsi polari
in bilico sui
lastroni
di ghiaccio
in rapido
scioglimento
”

re - rilevate in uno studio dell'Enea e del Centro Euromediterraneo per i cambiamenti climatici - a rischio sommersione per l'aumento del livello dei mari, anche fino a 80 centimetri a fine secolo ma con problemi già dal 2030, con modifiche delle morfologie costiere dove si concentra oggi oltre metà popolazione italiana con industrie, agricoltura, turismo. Se la

temperatura dovesse sfondare 1,5 gradi su scala globale, il nostro termometro potrebbe salire di 2 gradi. Tante nostre zone rischierebbero un tracollo.

Questa accelerazione era già evidente una decina di anni fa, e per una volta eravamo partiti in tempo. Correva l'anno 2012 quando l'allora Ministro dell'Ambiente Corrado Clini decise per l'avvio dell'iter del PNAC, ponendo l'Italia all'avanguardia degli studi scientifici sugli impatti climatici e l'azione. L'Italia aveva anticipato il resto dell'Unione predisponendo un complesso lavoro di analisi e soluzioni avviando il “Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti climatici”, la madre di tutte le battaglie climatiche, ambientali, energetiche, economiche.

La spinta alla concreta definizione del piano e alla sua “messa a terra” arrivò con il Governo Renzi. L'allora ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti affidò, nel luglio 2014, la stesura dei corpi dossier a 120 scienziati, ricercatori ed esperti di ogni università, ente scientifico e ministero, coordinati da Sergio Castellari, fisico e climatologo dell'Ingv e oggi alle Nazioni Unite. La road map della “Strategia nazionale di adattamento” trovò la sua corsia preferenziale in particolare dopo l'accordo sul clima sostenuto e siglato dal nostro governo a Parigi il 12 dicembre 2015, resa ormai vincolante dall'Unione Europea per tutti i paesi membri per spingere al raggiungimento degli obiettivi 2030 di riduzione delle emissioni di Co2. L'Italia aveva disegnato il piano finanziario con investimenti in infrastrutture sia green sia hard con tutta l'innovazione disponibile per 361 azioni-obiettivo elencate in ognuno dei 27 macro-settori vulnerabili della nostra penisola, con indicatori di rischio e soluzioni per mitigare gli impatti attesi su acque, aree urbane e industriali, ecosistemi e biodiversità, aree in dissesto geologico-idrologico-idraulico, aree in desertificazione, degrado del territorio, foreste, agricoltura e produzione alimentare, pesca, turismo, mobilità e trasporti, industrie, infrastrutture, patrimonio culturale, energia, salute, energia. Per una volta anticipavamo tutti con il piano dei piani per proteggere meglio gli italiani e per rilanciare lavori e economie con una miriade di opere dalle installazioni di infrastrutture green nelle città alle ri-localizzazioni con arretramenti dalla linea

